

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 321 del 20/12/2024

In questo numero:

La Fiaccolata storica della Corte Alidosiana



*La Fiaccolata storica della Corte Alidosiana
a Imola
il 21 dicembre*

Restauro degli arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza



*Restauro degli arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza
a Piacenza
visitabile dal 2026*

Gli uomini pesce, di Wu Ming 1



*Gli uomini pesce
di Wu Ming 1
editore Einaudi*

Il Babysitter al Teatro delle Celebrazioni di Bologna



*Il Babysitter
al Teatro delle Celebrazioni di Bologna
il 28 dicembre*

Il panettone è il dolce natalizio “nazionale”?



*Il panettone è il “dolce” natalizio nazionale?
sulle tavole natalizie
il 25 dicembre*

Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

La Fiaccolata storica della Corte Alidosiana

Cosa	La Fiaccolata storica della Corte Alidosiana
Dove	a Imola
Quando	il 21 dicembre

Anno del Signore 1420. Giovanna Alidosi, Augusta sorella di Ludovico Signore di Imola dal 1391, esce con la Corte dalla Rocca, con al seguito Dame di compagnia e armati della Guardia, alla luce delle fiaccole verso San Lorenzo cuore dell'Urbe, per augurare un Santo Natale agli Imolesi.



Sarebbero stati gli ultimi anni della **Signoria Alidosiana** a **Imola**, e **Ludovico** l'ultimo imolese a governare la Città dal **1391** fino al **1424**, quando, dopo una brevissima parentesi Estense, **giunsero i Visconti facendo prigioniero Ludovico, dando così inizio al dominio milanese sulla Città.**

In ricordo di questi avvenimenti, il **21 dicembre** l'Associazione "**Difensori della Rocca**" invita imolesi e "stranieri" a un emozionante viaggio nel tempo per rivivere un momento storico della città con la "**Fiaccolata Storica della Corte Alidosiana**". **Alle 17, partendo dal piazzale della Rocca Sforzesca, la fiaccolata si snoderà per le vie della città, attraversando via Garibaldi, via Bughetti e via Emilia, per giungere in Piazza Matteotti alle ore 17.30, dove la Corte Ali-**

dosiana offrirà un suggestivo saluto alla città.

Questa rievocazione rappresenta non solo un momento di festa, ma un **omaggio agli ultimi anni della Signoria Alidosiana a Imola**, un periodo storico carico di fascino e suggestioni.

Dal **2001** l'Associazione "**Difensori della Rocca**" si propone di portare la storia a contatto con adulti e bambini attraverso festival, fiere, mostre, spettacoli ed esibizioni dove il rullo dei tamburi si fonde allo scintillio delle spade e ai profumi delle spezie di una cucina perduta e



ritrovata. **L'esperienza acquisita in centinaia di manifestazioni li ha resi maestri nel ricreare i più disparati ambienti e scene di vita medievale, dalla vita di corte a quella del contado, dall'investitura del cavaliere alla sua discesa in battaglia.** Sin

dalla nascita l'Associazione ha collaborato con istituzioni pubbliche e private organizzando eventi, attivando il network di associazioni di rievocazione. Con la passione si vuole risvegliare nel pubblico il fascino e l'amore per un periodo storico a lungo dimenticato accendendo una luce sui "secoli bui".

Per informazioni consultare: <https://www.culturaimola.it/events/fiaccolata-storica-della-corte-alidosiana>



La famiglia **Alidosi** era originaria della **valle del Santerno**. **Nel 1210 ottennero dall'imperatore Ottone IV di Brunswick la signoria rurale sulla massa di Sant'Ambrogio, centro abitato dell'alta valle del Santerno (da cui poi nacque Castel del Rio).**



L'aquila imperiale che campeggia nello stemma del casato testimonia il rapporto di fedeltà alla casa imperiale.

Gli **Alidosi** ottennero le prime cariche pubbliche a **Imola**, la città più importante della valle del Santerno, dopo la cacciata della famiglia rivale dei **Nordigli** nel **1286**. **Nel corso del XIV secolo persero e ripresero la Signoria di Imola più volte.** Un ramo della famiglia si trasferì in città, mentre l'altro ramo continuò a governare **Castel del Rio**. **Nel 1334 Lippo II fu il primo degli Alidosi a essere nominato capitano del popolo d'Imola; nello stesso anno varò un nuovo Statuto cittadino.** **Due anni più tardi cambiò casacca passando nella**

sponda guelfa e papa **Benedetto XII** lo nominò vicario pontificio per governare in nome della Santa Sede.

Ludovico Alidosi, fu signore di Imola, ultimo membro della sua famiglia a ricoprire questa carica. Fu armato cavaliere nel **1382** dal futuro re di Napoli **Luigi I d'Angiò**. **Durante le guerre di Lombardia, la sua città fu occupata dall'esercito del Duca di Milano Filippo Maria Visconti (1424) e fu portato prigioniero a Milano.** Quando fu liberato, nel **1426**, **Imola era già stata acquisita dallo Stato Pontificio tramite i Visconti, che non la restituirono più agli Alidosi.** Perduta la signoria si estinse anche il ramo familiare.

Ludovico Alidosi si fece monaco cistercense e morì a Roma nel 1430.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Restauro degli arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza

Cosa	Restauro degli arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza
Dove	a Piacenza
Quando	visitabile dal 2026

A **Piacenza** è iniziato il **restauro di un settimo arazzo dei diciotto straordinari capolavori in lana e seta che costituiscono la collezione del Collegio Alberoni**, una delle più importanti in Italia e in Europa. **Si tratta di un panno istoriato della serie di Alessandro Magno**. L'**Opera Pia Alberoni** ha ottenuto un contributo della Regione per la valorizzazione del patrimonio tessile in suo possesso da realizzare entro il 2026.



[nella foto a lato: Veduta della Sala degli Arazzi della Galleria Alberoni di Piacenza]

L'arazzo attualmente sottoposto a intervento di recupero appartiene, come gli ultimi due recuperati, alla serie di Alessandro Magno. Si tratta di un pezzo in lana e seta di oltre quattro metri di altezza e larghezza tessuto dall'arazziere Jan Leyniers (1630-1686), su probabili cartoni di Jacob Jordaens (1593-1678), uno dei maggiori seguaci di Rubens.

Nel prezioso panno **Alessandro, posto al centro con corazza, cimiero, lancia e il mantello ocra sulle spalle, riceve l'omaggio di due personaggi inginocchiati ai suoi piedi, che portano le insegne di una città**.

Anche questo arazzo è stato affidato al laboratorio di restauro di **Tiziana Benzi** [nella foto a destra], ospitato presso **Palazzo Chiappini**, a Piacenza, antico edificio di proprietà dell'**Opera Pia Alberoni** dove la fondazione ha la sua sede. **Tiziana Benzi, profonda conoscitrice della collezione di arazzi alberoniani, ha già realizzato il restauro di alcuni panni istoriati che costituiscono la collezione**.



Nel suo curriculum vanta una lunga collaborazione con il Palazzo del Quirinale e con altre prestigiose Istituzioni.

Pregevolissima, per numero e qualità dei pezzi, è la **collezione di arazzi lasciata dal cardinale Alberoni**. Si tratta di diciotto capolavori, suddivisi in tre serie diverse: **gli otto pezzi della Serie di Enea e Didone, gli otto pezzi della Serie di Alessandro Magno, e infine i due arazzi più antichi e preziosi, quelli della cosiddetta Serie di Priamo**.

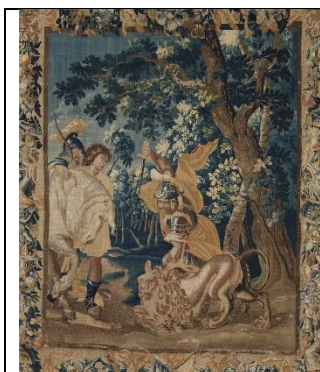


Nell'insieme è certamente una delle collezioni più importanti d'Italia.

La serie di Alessandro Magno. Si tratta di otto pezzi tessuti dal fiammingo **Jan Leyniers** nella seconda metà del Seicento, su cartoni di **Jacob Jordaens**. Questi arazzi raffigurano la narrazione delle **'Storie di Alessandro Magno'**, tratte sicuramente dal **De rebus gestis Alexandri Magni** di **Quinto Curzio Rufo**. [nella foto: Jan Leyniers, Alessandro sceso da cavallo accoglie la delegazione di un popolo vinto]

Per informazioni consultare: <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/novita/notizie/2024/e-sono-sette-prosegue-il-restauro-degli-arazzi-del-collegio-alberoni>

Alcuni arazzi della serie di Alessandro Magno, opere di Jan Leyniers



Alessandro uccide il leone



Alessandro caduto nel Cidno salvato dai suoi



Alessandro sceso da cavallo accoglie la delegazione di un popolo vinto,

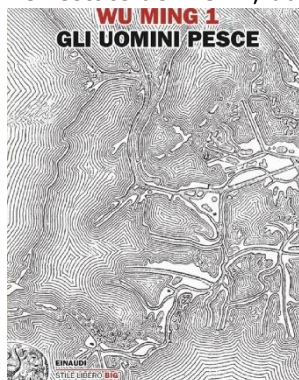


Alessandro riceve la moglie di Spitamene

Gli uomini pesce, di Wu Ming 1

Titolo	<i>Gli uomini pesce</i>
Autore	<i>Wu Ming 1</i>
Editore	<i>Einaudi</i>

Nell'estate del **2022**, durante la peggiore siccità che la val Padana abbia patito a memoria di vivente, è morto a novantotto anni il ferrarese **Ilario Nevi**, *partigiano, pittore, cineasta, pioniere dell'impegno ecologista in Italia*. L'evento ha portato con sé inattese rivelazioni. **Sono affiorati segreti rimasti sommersi per buona parte del Novecento e poi nel secolo seguente**. In questo scenario si colloca **GLI UOMINI PESCE**, scritto da **Wu Ming 1** ed edito da **Einaudi**.



La geografa **Antonia Nevi**, nipote di **Ilario**, ha intrapreso una personalissima ricerca, per ricomporre l'immagine dello zio, frantasi come un'onda in un sogno cubista. **Lungo la strada ha scoperto un altro uomo misterioso, Erminio Squarzanti, e un'amicizia lunga un quarantennio, temprata nella clandestinità antifascista e nella guerra partigiana**. Un segreto che ne nasconde altri, incastonati nel passato e annidati nel futuro, e ogni rivelazione è in realtà un nuovo enigma. **Antonia voleva dare un senso a ciò che stava scoprendo. È andata fino in fondo, ricostruendo la storia**

non solo di una vita, ma di un insospettato intrico di esistenze.

Dalla guerra di liberazione nel Delta alle lotte per i diritti e per l'ambiente, **Gli uomini pesce**, è un **omaggio al Grande Fiume e alle sue terre**. Un romanzo maestoso, una saga in cui la Storia è tutt'uno con le vicende dei protagonisti, innervata nei loro amori, nelle loro avventure, negli incubi peggiori e nei sogni più belli.

Per informazioni consultare: <https://www.einaudi.it/catalogo-libri/narrativa-italiana/narrativa-italiana-contemporanea/gli-uomini-pesce-wu-ming-1-9788806251727/>

«**La guerra era di nuovo sui giornali, il fiume sempre più in magra ne restituiva le vestigia. Era riapparso un semicingolato tedesco. Era riemersa una chiatte di cinquanta metri. Erano tornati alla luce ponti di barche bombardati dagli inglesi. Alla fine di luglio, la secca aveva esposto le rovine del vecchio ponte tra Ostiglia e Revere. Ilario non aveva potuto vederlo. Ormai se n'era andato**».

Il Po a Pontelagoscuro (Ferrara). Là in fondo c'è il Delta.



In questo romanzo si trovano:

Erminio. Già confinato a Ventotene, partigiano della 35ma bis brigata Garibaldi Mario Babini.

Ferrara. Città di sottomondi e reticoli nascosti.

Il Delta-Delta. Di solito è chiamato «Delta» (del Po, s'intende), ma ne è solo una parte.

SonicAlly. Marito di Antonia. Musicista e soundscape artist del Minnesota.

Le Alde. L'Arialdia e la Ferialda, mamma e zia di Antonia.

Liliana. Braccio destro dell'Arialdia.

Bertolt Rizzi. Geometra di Ariano Polesine.

Albrecht Rizzi. Fratello di Bertolt. Organizzava veglie ufofile nel Delta-Delta.

Homo Bracteatus. Se ne analizzano i presunti escrementi.

Jet Set Roger. Al secolo Roger Rossini, cantautore italo-inglese.

L'Ammiraglio. Comandante partigiano, scrittore, marito dell'Infermiera.

L'Infermiera. Partigiana, autrice del romanzo *L'Agnese va a morire*.

Sorzenton. Pubblicista ostile alla Resistenza, scarso in geografia.

Il mago Chiozzino. A Ferrara gli è intitolato un vicolo.

A destra: la valle del Mezzano



Wu Ming 1, pseudonimo dell'ostellatese **Roberto Bui** (1970), laureato in storia all'Università di Bologna, è, fra l'altro, coautore, all'interno del collettivo Luther Blissett, del romanzo **Q**. Nell'ambito del collettivo Wu Ming, invece, è coautore dei romanzi **54**, **Manituana**, **Altai**, **L'armata dei sonnambuli**, **Ufo 78**, delle raccolte di racconti **Anatra all'arancia meccanica** e **L'invisibile ovunque**. **Ha tradotto in italiano opere di Elmore Leonard, Walter Mosley e Stephen King**; dal **2012** ha abbandonato l'attività di traduttore. **Wu Ming in cinese vuol dire "senza nome, nessuno"**. **Per questo motivo l'autore non autorizza a pubblicare sue immagini.**

LO SGABELLO DELLE MUSE

Il Babysitter al Teatro delle Celebrazioni di Bologna

Cosa	<i>Il Babysitter</i>
Dove	<i>al Teatro delle Celebrazioni di Bologna</i>
Quando	<i>il 28 dicembre</i>

IL BABYSITTER, ovvero **Quando diventerai piccolo capirai**, è il titolo della commedia che **Paolo Ruffini** propone il **29 dicembre** al **Teatro delle Celebrazioni** di **Bologna**. Lo spettacolo, scritto da **Paolo Ruffini** e **Andrea Delfino**, ha per protagonisti, oltre allo stesso **Ruffini**, i giovanissimi **Isabel Aversa**, **Leonardo Zambelli** e **Lorenzo Pedrazzi**.



Paolo Ruffini trascina gli spettatori in un vortice di risate e riflessioni, quando il suo spettacolo viene sconvolto dall'arrivo di un bambino smarrito. Tra gag esilaranti e momenti poetici, Paolo ci guida in un viaggio spensierato alla riscoperta della fantasia e della libertà.



Cosa accadrebbe se Paolo Ruffini, mentre sta per iniziare il suo one man show, fosse interrotto da un bambino che si è perso?

Beh, accadrebbe che **Paolo**, dopo aver rintracciato i suoi genitori dovrebbe occuparsi di lui, aspettando che vengano a riprenderlo, trasformandosi così in un improbabile babysitter. **Ecco che l'artista cerca di distrarlo e di intrattenerlo per ingannare l'attesa, con una sequela di giochi ed espedienti, che trovano la complicità del pubblico, e si snodano in una serie di gag esilaranti dal ritmo serrato.** **Ruffini** e il suo ospite inaspettato si troveranno a dialogare sui grandi temi del mondo dell'in-



fanzia e quello dell'età adulta, dal potere della fantasia alle grandi responsabilità, dalle cose che i "grandi" hanno dimenticato alla libertà che cresce con gli anni. **Tra leggerezza e divertimento lo spettacolo si concede qualche momento poetico, di quelli che solo le riflessioni sorprendenti di un bambino possono regalare.**



Le poltrone del teatro diventano i sedili di una macchina del tempo, per viaggiare tra passato e futuro e re-imparare le cose che solo i "piccoli" sanno.

Il Babysitter è il primo one man show e mezzo, scandito da comicità e improvvisazione, che riporta il pubblico a essere bambino per una sera, ricordando quanto sia importante non smettere mai di giocare.

Per informazioni consultare: <https://teatrocelebrazioni.it/stagione-24-25-stagione-24-25-paolo-ruffini-28-dicembre-2024/>

Il livornese **Paolo Ruffini**, attore, regista, conduttore e autore poliedrico, dal carisma straordinario e dalla comicità irriverente, ha debuttato nel mondo dello spettacolo nel **1978** partecipando a spot pubblicitari e al film **Ovosodo** di **Paolo Virzi**, nel quale ha interpretato il ruolo di un antipatico compagno di classe del protagonista. **La sua forza risiede nella disobbedienza, propria dell'arte, che gli permette di coniugare il classico al pop, superando qualunque categoria.**



È stato conduttore di programmi radiofonici e televisivi e, anche lui, ha preso parte a diversi "cine panettoni". In Tv ha condotto programmi cult da prima serata, come **Colorado** e **La Pupa e il Secchione**, e a teatro spazia dalla prosa ai format di varietà come **UP&Down**, dove è in scena con attori disabili.

Nel **2022** è tornato al cinema con **PerdutaMente**, docufilm sull'Alzheimer diretto assieme a **Ivana Di Biase**. Nel settembre di quell'anno gli è stato consegnato il **Premio Quiliano Cinema**.

Nel 2023 ha fondato Up Impresa Sociale il cui nome prende ispirazione dallo spettacolo teatrale Up&Down, nata per creare e gestire eventi e spettacoli che trattano e sollecitano il tema dell'inclusività di ogni tipo di diversità, riconducendo attori e spettatori nell'ambito una nuova normalità, ludica, didattica, culturale e definitivamente umanizzante.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Il panettone è il dolce natalizio “nazionale”?

Cosa	Il panettone è il “dolce” natalizio nazionale?
Dove	sulle tavole natalizie
Quando	il 25 dicembre

Esiste un dolce natalizio “nazionale”, riconosciuto come tale da produttori, consumatori ed esperti? In prima battuta la risposta dei più è “**IL PANETTONE**”, ma, dopo una pausa, si aggiunge “**ma a casa mia (o nel mio paese di origine, oppure a casa dei nonni) il dolce natalizio è (o era) un altro!**”



Ma andiamo con ordine.

Quello che oggi chiamiamo “**panettone**” (alto, soffice, guarnito di canditi e uva sultanina) nella migliore delle ipotesi è un lontano discendente di quello nato nel **1919** dalla creatività del ges-satense **Angelo Motta** (1890 – 1957) [foto a de-



stra], **fondatore dell'azienda alimentare omonima, che avviò la produzione del panettone prima in forma artigianale e, in seguito, espandendo sempre più la sua attività fino a realizzare un grande stabilimento industriale e a trasformare la sua azienda in società per azioni.** Concorrente di-

retto di **Motta** fu il melegnanese **Gioacchino Alemagna**, (1892-1974) che nel **1925** aprì a Milano una prima pasticceria dove vendeva direttamente i suoi prodotti e nel **1933 ampliò la propria attività, con una pasticceria adiacente a piazza del Duomo, che divenne il locale alla moda della città, negli anni prebellici, grazie anche alla produzione del panettone con proprio marchio.** I due grandi pasticceri (come Mondadori e Rizzoli, Bartali e Coppi, Rivera e Mazzola), **contesero fino agli inizi degli anni settanta, in modo più o meno cavalleresco, la conquista del mercato dolciario.**

La lunga ed estenuante concorrenza tra le due aziende non ebbe un vincitore: **nel 1968, la Motta passò nelle mani della finanziaria alimentare dell'IRI, la SME, mentre Alemagna resistette solo fino al 1970. Nel 1976 Alemagna, Motta e Pavesi furono incorporate nell'Alivar (controllata da SME), che divenne l'unica società titolare dei marchi dell'intero comparto dolciario della holding alimentare pubblica.**



Si parlò di “**PANETTONE DI STATO**”.

Nel 1993 la gestione agroalimentare pubblica fallì completamente e si giunse alla totale privatizzazione della SME. Le attività dolciarie “di stato” furono cedute alla svizzera Nestlé, che, a sua volta, nel 2009 cedette i marchi all'industria dolciaria veronese Bauli !

Il **PANETTONE** ha antiche e umili origini rintracciabili nelle **focacce basse con uva sultanina nell'im-pasto** diffuse nella pianura lombarda. **Si narra che il cuoco al servizio di Ludovico il Moro, incaricato di preparare un sontuoso pranzo di Natale, per errore dimenticò nel forno il dolce, che quasi si carbonizzò. Toni, un piccolo sguattero, propose una soluzione: «Con quanto è rimasto in dispensa – un po' di farina, burro, uova, della scorza di cedro e qualche uvetta – stamani ho cucinato questo dolce. Se non avete altro, potete portarlo in tavola». Tutti furono entusiasti e al duca, che voleva conoscere il nome di quella prelibatezza, il cuoco rivelò il segreto: «L'è 'l pan dal Tögn». Da allora è il “pane di Tögn”, ossia il “panettone”.**

Il **Panettone di Milano** è tutelato dal **2005** da un disciplinare, che ne specifica gli ingredienti e le percentuali minime per poter essere definito tale. **Il panettone deve contenere: non meno del 20% in peso sul prodotto di uvetta sultanina, scorze di arancia candite e cedro candito sull'im-pasto; non meno del 16% in peso di materia grassa butirrica sull'im-pasto; non meno del 4% di tuorlo d'uovo.**



TUTTO QUI?

Oggi si producono 100 milioni panettoni l'anno e in commercio si spacciano prodotti differenziati a prezzi estremamente diversi: **con o senza canditi, ricoperti di glassa o di cioccolato, alti o bassi, lievitati chimicamente o naturalmente, ripieni con crema o anche di gelato, oppure vegani.** Soprattutto si vendono a prezzi che vanno dai pochi euro dei discount a confezioni “artigianali” vendute come gioielli.

Attribuire al PANETTONE il titolo di dolce natalizio nazionale appare almeno eccessivo